

Berlusconi all'ultima intimidazione: so cose... I Ds: basta infamie

In difficoltà con Bertinotti a Porta a Porta fa la sparata «Unipol, non c'è stato tifo, anche certi incontri...»

di Marcella Ciarnelli / Segue dalla prima

«**IDS MENTONO** su Unipol perché io sono a conoscenza che elementi della coalizione non si sono fermati al tifo da stadio ma hanno avuto incontri con proprietari di azioni Bnl perché si determinasse a venderle a Unipol». Silvio Berlusconi questa sua convin-

zione non l'ha comunicata ad un magistrato, supportandola con tutte le prove necessarie, ma l'ha rivelata nel salotto di «Porta a Porta» quasi al termine della trasmissione, mettendo le mani avanti quando ha aggiunto «francamente di non sapere se si è trattato solo di un tentativo o se questa cosa è riuscita». Un colpo di teatro in una serata fiacca in cui il grande comunicatore si era dovuto, fin lì, inchinare davanti alle indiscutibili capacità del segretario di Rifondazione. L'ha buttata lì, come se lui non fosse il capo del

governo ma un comune cittadino che fa gossip con un amico. La replica è arrivata immediata dalla Quercia. «Berlusconi la smetta di infamare i Ds. Se ha delle cose da dire ai magistrati non si trattenga oltre negli studi di «Porta a Porta» e corra in Procura, possibilmente senza passare prima dal giornale di famiglia. Anzi, se come dice «sa delle cose», perché dai magistrati non è già andato? Forse perché è più comodo usare la televisione per minacce e allusioni ricattatorie contro l'opposizione? In ogni caso Berlusconi e chi per lui sappiano che noi non abbiamo nulla da temere». Il metodo del premier è sempre lo stesso. Privilegiare i salotti amici e i giornali di famiglia per lanciare il sasso. In attesa di vedere l'effetto che fa. Quello lanciato ieri è un magigno. Dalle cui conseguenze il pre-

mier non si potrà sottrarre. Eppure l'argomento lo aveva affrontato travestito da sincero democratico perseguitato dai magistrati (e dai giornalisti che com'è noto sono tutti di sinistra anche se quelli ieri in studio non davano proprio questa impressione). «Non cambio la mia posizione di garantismo per approfittare politicamente delle vicissitudini della sinistra e lo dimostra il fatto che mi sto interessando in questi giorni alla modifica della legge sulle intercettazioni telefoniche» aveva cominciato il premier. E poi ha dato la stoccata ai Ds. Ora dovrà, per la prima volta volontariamente, recarsi in Procura. Lo stesso Bertinotti l'ha inviato a farlo, se ha davvero le prove di quello che ha affermato. L'affermazione sulla vicenda Unipol è arrivata al termine di una lunga puntata della trasmissione. Il primo faccia a faccia tra il premier ed un esponente del centrosinistra era cominciato con uno scambio di gentilezze tra i due contendenti che, è noto, hanno in comune la passione per il Milan. Berlusconi ha giocato la carta della passione rossonera regalando a Bertinotti un orologio del centenario del Milan che il leader di Rifondazione a ricambiato con



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti ieri a Porta a Porta. Foto Ap

un'edizione rilegata della Costituzione italiana firmata da un «comunista» del valore di Umberto Terracini. Tutta la prima parte della trasmissione è stata dedicata al confronto tra «un liberal ed un comunista». Berlusconi ha cercato di spiegare la sua filosofia a Bertinotti. Il segretario gli ha fatto una lezione di storia del comunismo e della sinistra che ha messo in evidenza la scarsa capacità di replica del premier quando si va oltre lo slogan e le frasi fatte. È andata così qualunque fosse l'argomento messo sul tappeto dal solerte Vespa che ha anche provveduto ad interrompere ad arte l'interlocutore che stava met-

tendo in difficoltà il presidente del Consiglio, introducendo gli altri ospiti (Magnaschi, Orfeo e De Bortoli). Berlusconi ha chiesto la solita fiducia sulla parola, questa volta con «molti contratti» vantandosi delle cose che il suo governo avrebbe fatto, attaccando l'euro «valutato in modo sbagliato da Prodi», e quindi da Ciampi. «Se ci fossi stato io il valore sarebbe stato fissato a 1.500 lire». Non c'è possibilità alcuna di prova. C'è, invece, una nota del leader dell'Unione contro «Berlusconi che persevera nella demonizzazione dell'euro con l'evidente obiettivo di attribuire a qualcun altro la responsabilità dell'aumento

del costo della vita verificatosi sotto il suo governo». Bertinotti ha spiegato la ricetta del centrosinistra per l'economia del Paese a cominciare dalla necessità di far pagare le tasse a chi ha grandi rendite e a chi evade il fisco. Berlusconi ha preso alcuni scivoloni. Paolo di Tarso è diventato un filosofo greco, il presidente Reagan è diventato Donald (come Paperino) e non Ronald, il governo Zapatero «non è rispettato nel mondo», i politici sono dei «fannulloni». Su altre cose su cui si è trovato in difficoltà (diritti tv, decoder, sanatoria fiscale, situazione della massoneria) ha detto di non sapere di cosa si stesse parlando.

BALLARÒ

Gli insulti a Scalfari «pro veritate»

Eugenio Scalfari l'altra sera nel salotto di Floris, «Ballarò», ragionava. Aveva davanti Cicchitto e Castelli che, al contrario, ringhiavano. Il «fondatore» di Repubblica è uno dei principali narratori dell'Italia degli ultimi sessant'anni. E, quindi, davanti al caso Unipol o agli incauti arricchimenti di Berlusconi cercava letture, spiegazioni ed errori. Gli altri si sono accalorati, fino all'insulto, però. Castelli, il ministro, ad un certo punto attribuendo a Scalfari la sua foga ha urlato, «mi dica, mi dica, perché gli tremano le mani?». Poco prima il «fondatore» lo aveva definito uomo limite. «Dica quel che voleva dire, lo dica - incalzava il leghista - Border line, voleva dire». Ma Scalfari non lo ha detto, «pro veritate». Dicono spesso di sentirsi minori e vittime di una egemonia culturale, a Destra. Martedì sera si è capito perché. Castelli pensava di essere a Pontida, ma senza claque e senza Borghesio. «Lei non scrive opinioni, scrive verità», ironizzava con supposto stile all'indirizzo di Scalfari il ministro. Il giornalista non ha mai perso la tranquillità. Con cortesia e rispetto della storia Scalfari ha rammentato a Cicchitto, co-coordinatore oggi di Forza Italia, la sua identità politica, lombardiana, della sinistra del Psi». E di quando lo stesso esponente sgarofanato «che conosco da quarant'anni» - ha aggiunto il «fondatore» - si lamentava del primo decreto ad personam fatto da Craxi per Berlusconi. Cicchitto, però, si è irritato.

Fabio Luppino

Ha paura di D'Alema. E fa saltare il dibattito

Il premier non lo vuole da Anna La Rosa. Santoro, tre serate su Raitre a febbraio

di Natalia Lombardo / Roma

SLITTA IL CONFRONTO tra il premier e D'Alema nel ritorno di «Alice», dopo l'accusa del presidente Rai a Anna La Rosa: viola la par condicio.

Solo ieri sera alle otto la conduttrice ha rinunciato a quello che non sarebbe stato più un faccia a faccia, bensì altre due ore di Berlusconi show. Se ne parla giovedì 19. Ieri mattina Anna La Rosa aveva annunciato la presenza del premier da solo. Un pasticcio: per il nuovo esordio di «Alice» e le altre, nel paese delle meraviglie su RaiDue, la conduttrice aveva avuto il sì di Massimo D'Alema. Ma già martedì da Palazzo Chigi arriva il rifiuto del confronto, per non doppiare quello con Bertinotti da Vespa. Ieri mattina il paradosso: chi ha detto sì (D'Alema) non c'è, chi ha detto no al confronto (Berlusconi) sì. Ma da solo come voleva lui. Il presidente Ds, dopo l'invito accettato in accordo con Prodi e Fassino, lamenta: «Apprendo che sono stato cassato. È Berlusconi che non mi vuole». Nel pomeriggio, mentre era riunito il Cda della Rai, il presi-

dente Petruccioli ha trasmesso un comunicato di fuoco: «Constato con rammarico che Anna La Rosa ha completamente ignorato la parità di trattamento imposta dalla legge sulla par condicio. Invece di rinviare la puntata, «ha confermato la presenza del protagonista non disponibile al confronto e la cancellazione dell'altro, disponibile. Pessimo inizio per Alice». Se Rizzo Nervo (dl) nel Cda chiede che i confronti siano «regolamentati con rigore», i membri del centrodestra, imbarazzati, non hanno difeso la direttrice delle Testate parlamentari (che per il doppio ruolo contestato dal Cdr ha ceduto la conduzione di Telecamere a Serena Bortone, ma farà comunque le interviste).

Una giornata di frenetici contatti tra La Rosa e gli staff di Palazzo Chigi e dei Ds. Tutto era pronto per Silvio, pure il passi del truccatore. Solo in serata la conduttrice, forse sollecitata ancora dal presidente e dal direttore generale, Meocci, ha rinunciato. Una «scelta sofferta», dicono dal Paese delle Meraviglie... una scelta «coraggiosa» che avrebbe causato l'ira di Bonaiuti, portavoce del premier. Dietro le quinte c'è la

competition con Vespa, che ha «pizzato» Bertinotti. Il reuccio del talk show non rinuncierebbe al faccia a faccia D'Alema-Berlusconi. Anzi, dicono che a quest'ultimo avrebbe detto: «Lei è sempre venuto da me, la scrivania le ha portato fortuna...».

Rosa Alice sarà affiancata da Maria Giovanna Maglie, Maria Teresa Meli, e altre donne. E chiede un 20% in più di budget, pari a costare il 10% in più di Ballarò su RaiTre. E RaiTre accoglierà il ritorno di Michele Santoro in tv, prima delle elezioni: tre prime serate di approfondimento da febbraio, prima di Sanremo. La leghista Rai Due è «rete olimpica», quindi il direttore di RaiTre, Ruffini, ha dato la disponibilità. Oggi le date, ma il martedì di Ballarò non si tocca. Forse i venerdì 10, 17, 24 febbraio? Santoro dovrà organizzare in fretta studio e staff. Ripartirà a maggio con nove reportage su RaiDue. Nel Cda si è discusso dell'incompatibilità del Dg Meocci (uscito dalla stanza): l'ufficio legale Rai scriverà una memoria difensiva in cui saranno ricordati i voti contrari dei tre membri di opposizione, e l'astensione di Petruccioli. Se l'Authority dovesse bocciare Meocci, anche la Rai rischia multe fino a 100 milioni.

Elezioni, Ciampi per contesa dai toni civili

Il presidente in Sicilia si erge ad arbitro: le parti abbiano rispetto dell'avversario politico

Vincenzo Vasile inviato a Ragusa

L'arbitro prepara il fischietto, sta per dare inizio alla partita. Le raccomandazioni ai capitani: per quel che si può, correttezza reciproca, «rispetto» dall'una e dall'altra parte del campo, e adesso: buon gioco. Carlo Azeglio Ciampi da Ragusa si rivolge ai partiti in vista delle elezioni perché esercitino la «preziosa pratica del dialogo e del confronto». Lo spunto, il modello è un grande siciliano di queste parti, quel Giorgio La Pira sindaco-santo di Firenze (dopo essere stato Costituente e parlamentare) che quell'arte coltivò e concretizzò, uno dei pochi che dialogò con gli avversari politici in tempi di Guerra fredda. Quel «grande italiano» ci insegnò infatti «rara dolcezza nei rapporti umani» e «profondo

amore e rispetto per le istituzioni». Più in generale, «virtù civili». E la pratica di dialogo e di confronto, che «quanto è più rara, tanto più è preziosa». Esempio da girare ai «responsabili delle istituzioni locali e nazionali» sotto forma di appello. Da tenere presente in questi tempi di «accessi confronti politici» in vista del traguardo elettorale. Il giudizio popolare sarà tanto più efficace e proficuo, «quanto più i contendenti avranno saputo esprimere con pacatezza misura e rispetto gli uni degli altri le loro argomentazioni, le loro proposte, i loro programmi». Al solito, c'è chi ha colto in queste parole, improntate alla «terzietà» della funzione di alta garanzia che Ciampi ha finora voluto impersona-

re, una forma sottintesa di ricandidatura, che stavolta è stata la signora Franca Ciampi a smentire davanti all'incauto presidente del consiglio comunale ragusano, Francesco Barone. Questi, in mezzo al bagno di folla che salutava la coppia presidenziale ha raccontato ai giornalisti: «Ho chiesto a Ciampi di farsi riconfermare per un secondo mandato: il capo dello Stato ha sorriso mentre la signora Franca sorrideva e scherzando mi ha dato del matto da legare». L'altro spunto importante del discorso di Ciampi è stato un vibrato appello antimafia. Si tengano presenti due cose: a precedere Ciampi sul palco dell'Auditorium era stato il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, dal curriculum giudiziario più che noto e più che mai imbarazzante. E non era certo lui la persona più

appropriata per vantare, come ha fatto, un impegno «diretto» del governo regionale contro la mafia. C'è da dire anche che la minaccia mafiosa è stata importata in questa zona della Sicilia sud orientale - per lungo tempo immune - dall'esterno, in tempi relativamente recenti. Proprio qui a Ragusa Ciampi ha voluto annunciare l'ultima tappa, di domani, della sua visita in Sicilia, a Palermo. «Voglio partecipare - ha detto - a una celebrazione solenne in ricordo di tutti i magistrati che furono vittime della malavita organizzata». Magistrati che diedero consapevolmente la loro vita «per il bene di tutta la società». Per Ciampi, che non a caso ieri ha insistito sulle «virtù civili» che dovrebbero caratterizzare chi governa, evidentemente non si è fatto abbastanza.

Giustizia uguale per tutti

Riforma, efficienza e tutela dei diritti

Conferenza nazionale dei Democratici di Sinistra
Roma, 13-14 gennaio 2006
Teatro Capranica, Piazza Capranica 101

<p>VENERDI 13</p> <p>Ore 9.30 Apertura della Conferenza</p> <p>Presiede Sandro Favi</p> <p>Saluto del Sindaco di Roma Walter Veltroni</p> <p>Introduzione di Massimo Brutti</p> <p>Dibattito</p> <p>Intervento di Virginio Rognoni</p> <p>Ore 13.30 - 15.00 Pausa</p> <p>Dibattito</p> <p>Interventi di: Massimo D'Alema Luciano Violante</p>	<p>SABATO 14</p> <p>Ore 9.30 Inizio dei lavori</p> <p>Dibattito</p> <p>Interventi di: Gavino Angius Vannino Chiti</p> <p>Ore 13.30 - 15.00 Pausa</p> <p>Dibattito</p> <p>Ore 17.30 Intervento conclusivo di Piero Fassino</p> <p>Ore 13.30 - 15.00 Pausa</p> <p>Dibattito</p>	<p><i>Intervengono:</i></p> <p>Giuseppe Aloia Giuseppe Ayala Guido Alpa Pasquale Andria Cosimo Arnone Enzo Augusto Marianna Bartolazzi Luigi Berlinguer Giuseppe M. Berruti Francesco Bonito Enrico Buemi Guido Calvi Francesco Carboni Francesco Caroleo Giancarlo Caselli Nino Condorelli Franco Coppi Giuseppe Dati Gabriella De Michele Maddalena Del Re Gianni Di Cagno Giuseppe Fanfani Elvio Fassone Anna Finocchiaro Carlo Fucci Giuseppe Giampaolo Claudio Giardullo Franco Grillini Michela Grillo Carlo Federico Grosso Antonino Intelisano Franco Ippolito</p>	<p>Giovanni Kessler Nicola Latorre Giovanni Legnini Carlo Leoni Marcella Lucidi Giuseppe Lumia Beatrice Magnolfi Alberto Maritati Pietro Martello Marcello Matera Walter Militi Marco Minniti Francesco Mollo Giuseppe Morabito Fabio Mussi Paolo Nerozzi Elena Paciotti Mario Papa Ignazio Juan Patrone Antonio Patrono Giuliano Pisapia Emilio Ricci Ciro Riviezzo Renato Romano Anna Rossumando Cesare Salvi Linda Sandulli Stefano Schiro Luigi Scotti Anna Serafini Vincenzo Siniscalchi Carlo Smuraglia Valerio Spigarelli Gianni Vigilante</p>
--	---	--	---

Direzione nazionale Ds
Area Giustizia

www.dsonline.it
giustizia@dsonline.it